

L'idea della manifestazione nacque al mare, sotto l'ombrellone, nel 1929

# Viareggio fa novanta e resiste all'era del web

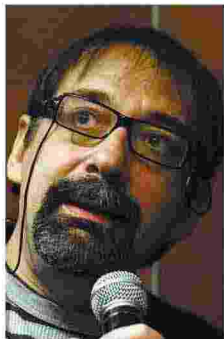
di Massimiliano Lenzi

Èra il 1929: novant'anni suonati, gli stessi - per una coincidenza del destino - de "La Capannina" di Forte dei Marmi, luogo simbolo del divertimento e della Versilia degli anni ruggenti. L'età è la stessa ma le storie sono differenti perché il Premio "Viareggio Rëpaci" (dal cognome del suo fondatore, Leonida Rëpaci, che lo ideò in spiaggia, sotto un ombrellone, assieme a Carlo Salsa ed Alberto Colantuoni) attraverso i libri premiati e sconfitti, incarna, nei decenni, una vera e propria biografia della Nazione.

A metterli in fila i nomi dei protagonisti passati dal Viareggio, dalla letteratura alla saggistica passando per la poesia, viene fuori un abbecedario dell'Italia, con le sue contraddizioni ed i suoi strapazzi pieni di sapori. Ci troviamo Sibilla Aleramo, Corrado Govoni, Attilio Bertolucci, Giorgio Caproni, Carlo Betocchi, Sandro Penna, Pier Paolo Pasolini, Salvatore Quasimodo, Alfonso Gatto, Giovanni Giudici, Nelo Risi, Dario Bellezza, Tommaso Landolfi, Mario Luzi, Andrea Zanzotto, Vittorio Sereni, Giovanni Raboni, Alda Merini, Giuseppe Conte.

E ancora, tra i giurati del passato: Luigi Pirandello, Giuseppe Ungaretti, Eugenio Montale, Guido Piovene, Natalia Ginzburg, Natalino Sapegno, Manlio Cancogni e Cesare Garboli. E poi, tra i narratori, Enrico Pea, Elsa Morante, Raffaele La Capria, Alberto

## Storico premio Fondato da Leonida Rëpaci ha raccontato l'Italia Riconoscimenti a Emanuele Trevi, Renato Minore e Saverio Ricci



**L'ideatore**  
Leonida Rëpaci, intellettuale, poeta, artista e ideatore del Premio Viareggio. I premiati di quest'anno: Emanuele Trevi (a sinistra), Renato Minore (a destra) e Saverio Ricci

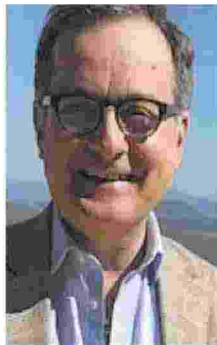


mio cessò". Per riprendere nel dopoguerra. È del 1947 la premiazione alla memoria di Antonio Gramsci. Con questa motivazione, sostenuta da Rëpaci: "Dando il premio a Gramsci noi siamo partiti da questa considerazione: il grande rivoluzionario sardo è conosciuto dagli italiani unicamente come fondatore del Partito Comunista. Nessuno, se non i compagni che gli vissero vicino, se non coloro che ebbero modo di conoscere le sue risolutive prese di posizione sull'Avanti! torinese prima, sull'Ordine Nuovo e sullo Stato operaio poi, o di leggere il suo studio sul problema meridionale, nessuno sa quale formidabile scrittore egli sia stato".

Oggi, che tra il popolo e le élite la frattura percepita è sempre più ampia, a vincere il Premio Viareggio-Rëpaci 2019 sono stati: per la narrativa, Emanuele Trevi, Sogni e favole (Ponte alle Grazie); per la poesia, Renato Minore, O caro pensiero, (Aragno); per la saggistica, Saverio Ricci, Tommaso Campanella, (Salerno editrice).

Un'altra edizione dunque se ne va ma resta, inquieta, una domanda: nell'era dei social a portata di tutti, la celebrazione dei premi letterari è un limite o un'opportunità? E che ne è degli scrittori e del popolo? Tempo fa il professore Alberto Asor Rosa, a questo dilemma, ha dato una sua risposta (piuttosto pessimista): "Siamo rimasti senza scrittori e senza popolo". I Premi, quelli resistono.

Foto: M. Lenzi - Contrasto



Moravia, Mario Tobino e Italo Calvino (protagonista del "gran rifiuto" nel 1968 perché riteneva "definitivamente conclusa l'epoca dei premi letterari"). Del resto, la natura stessa del Premio Viareggio, l'ha ben spiegata anni fa il suo fondatore, Leonida Rëpaci (che nella seconda parte

del 1944 è stato anche condirettore de "Il Tempo", con Renato Angiolillo direttore): Viareggio fu scelta perché "noi fondatori intendemmo contraccambiare la bella spiaggia di quell'amore che aveva saputo accendere nel fondo di noi, da quando avevamo associato il suo nome a quello di Shelley, il ricordo di un tonfo di risacca al crepitio del

rogo col quale un Poeta ritornava, dio immortale, ai puri spazi da cui era disceso (...) finalmente liberato dalle potenze e dalle presenze del Male". Ecco, nel riferimento al poeta inglese Shelley, anarchico prima dell'anarchia, c'è tutta la libertà che il Premio Viareggio ha avuto od ha cercato di avere negli anni.

Persino sotto il fascismo. Di quel periodo, sempre Rëpaci ricorderà: "Si può affermare che fino al 1935 il Premio Viareggio salvò in qualche modo le forme, e non riuscì ai gerarchi di padroneggiare. In seguito la mano del regime si appesantì e divenne impossibile per un uomo dignitoso mantenere una posizione, non dico indipendente, ma neppure riservata nei confronti dei fascisti zelanti, divenne impresa disperata battersi per un libro che non fosse gradito al Ministero Stampa e Propaganda. (...) Ce ne andammo senza far rumore (...) Poi venne la guerra e il Pre-

